



A Parigi in ginocchio l'intera Europa

Le azioni terroristiche che hanno gettato nel panico la capitale francese sono la dimostrazione dell'estrema vulnerabilità dell'intero Continente e lo stimolo a nuovi atti criminali da parte dei fondamentalisti



La vendetta di Bersani si chiama Romano Prodi

di ARTURO DIACONALE

Pier Luigi Bersani, la vendetta. Il film che ci prepariamo ad assistere in occasione delle prossime elezioni per il successore di Giorgio Napolitano può essere sicuramente titolato in questo modo. Bruciato a suo tempo dalla fronda renziana in occasione della mancata elezione prima di Franco Marini e poi di Romano Prodi al Quirinale, l'ex segretario del Partito Democratico, che dopo quello smacco dovette rinunciare al sogno di diventare Presidente del Consiglio e si trovò costretto a passare la mano proprio al suo nemico Matteo Renzi, ora punta alla rivincita. E conta di farlo ripetendo la stessa identica operazione fallita in passato nella convinzione che le condizioni politiche attuali possono rendere possibile oggi ciò che risultò irrealizzabile allora.

L'arma con cui Bersani conta di vendicarsi su Renzi si chiama Romano Prodi. E la manovra con cui punta ad usare Prodi come spada per infilzare Renzi è la stessa andata a male in occasione della rielezione di Napolitano. Cioè l'accordo con i parlamentari del Movimento Cinque Stelle e con quelli di Sel. Allora i grillini si rifiutarono di partecipare al gioco per non passare come degli "ascari" del Pd bersaniano. Oggi che hanno superato le titubanze e gli scrupoli da neofiti dell'inizio della legislatura, appaiono più che disponibili a favorire un'operazione che di fatto punta a sgambettare Renzi ed a creare le



condizioni per un clamoroso ribaltone. Sulla carta i numeri non sembrano suffragare la strategia di Bersani. Gli anti-renziani del Pd più i grillini ed i vendoliani non sembrano in grado di battere l'asse del Nazareno...

Continua a pagina 2

Quel surreale radicalismo televisivo

di CLAUDIO ROMITI

Uno dei grandi problemi della nostra informazione è costituito dalla matrice culturale e politica di molti giornalisti, in buona parte reclutati nel variegato mondo del radicalismo. Da questo punto di vista La7 oramai rappresenta l'emittente più estremista, tanto da far impallidire la vecchia "Telekabal" del compianto Sandro Curzi.

A parte l'equilibrato e valido Giovanni Floris, il resto dei suoi colleghi telepredicatori rappresentano una sorta di fritto misto di nostalgici figli dei fiori, di rivoluzionari filo-sovietici d'antan e di terzomondisti inveterati alla perenne ricerca di un capro espiatorio occidentale a cui attribuire una qualche, grave responsabilità storica per un crimine o una guerra del momento.

Ovviamente, sul tema caldo del terrorismo di matrice islamica, non poteva mancare il surreale contributo di Michele Santoro, uno dei massimi capostipiti del citato radicalismo giornalistico. La sua tesi, furbescamente suggerita da una serie di domande del tutto tendenziose poste agli ospiti della sua ultima puntata di "Servizio pubblico" – tra i quali un esterrefatto e comprensibilmente indignato Giuliano Ferrara – sul fenomeno che sta insanguinando mezzo mondo ricalca in qualche modo la nota teoria dei compagni che sbagliano.

In estrema sintesi, secondo il cervello salernitano ci troveremo di fronte ad una risposta errata, le stragi e le ese-



cuzioni sommarie, per un problema assolutamente sacrosanto: la presunta opzione di uguaglianza portata avanti da chi mitraglia e sgozza in nome della sua religione.

Dunque, al fondo dell'ennesima...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La vendetta di Bersani si chiama Romano Prodi

...e portare Prodi al Quirinale. Ma quanto può reggere l'accordo tra Renzi e Berlusconi di fronte ad una candidatura (Prodi) che non è solo di bandiera, che può contare su un numero consistente di voti e che di fatto diventa il simbolo dell'alternativa al regime renziano fondato sul personalismo?

Bersani appare convinto che giocando la carta Prodi come alternativa della sinistra ulivista e plurale al cesarismo di Renzi, la maggioranza dei parlamentari del Pd oggi fedele al Premier possa vacillare e sfaldarsi. Al punto da convincere lo stesso Renzi ad arrendersi e ad fare propria la candidatura di Prodi per non subire l'onta di una sconfitta totale.

Per impedire a Bersani di compiere la sua vendetta, il Presidente del Consiglio non ha altra strada che rinsaldare al massimo il Patto del Nazareno e puntare al-

l'elezione di un candidato condiviso con il centrodestra alla quarta votazione. Ma chi può essere il candidato condiviso con Berlusconi ed Alfano in grado di smorzare le suggestioni che il nome di Prodi accende all'interno del Pd?

In attesa di vedere se il cilindro di Renzi contiene un nome del genere non rimane che rilevare come il congresso del Pd non finisca mai. E, soprattutto, come le beghe personali dei post-comunisti e dei post-democristiani di sinistra continuino a fare danni sempre più insopportabili al Paese. Quando la finiranno sarà sempre tardi!

ARTURO DIACONALE

Quel surreale radicalismo televisivo

...mattanza perpetrata all'ombra della Tour Eiffel, e sotto la crosta di un sanguinario integralismo religioso, ci sarebbe l'antica fiaccola rivoluzionaria di chi si batte per la chimerica giustizia sociale. Giustizia so-

ziale la quale, secondo le dogmatiche convinzioni di Santoro & company, è ostacolata con ogni dal nemico storico del popolo in marcia: l'Occidente capitalistico.

Ora, al di là di una delirante argomentazione che si commenta da sola, francamente mi chiedo come possa aver riscosso tanto successo, fama e prestigio – compresi i puzzolenti quattrini capitalistici – un personaggio il quale, fin dai tempi lontani di “Samarconda” ci propone in tutte le salse sempre la stessa chiave di lettura basata su un pauperismo di matrice anti-occidentale. Sebbene esista ancora nella società una nutrita componente di individui che prestano fede alle tesi a dir poco obsolete di Santoro, si tratta comunque di una minoranza di nostalgici adoratori di una religione mediatica la quale, anziché fare informazione, si limita ad esprimere sempre lo stesso mantra televisivo. Sul piano concreto, con tutto il rispetto per i cattolici, recitare per tre ore il Rosario o assistere ad una puntata di “Servizio pubblico” non vi è molta differenza.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili